

Tamara Tagliacozzo

*Walter Benjamin
e la musica*

il glifo ^{ebooks}

ISBN: 9788897527152

Prima edizione: gennaio 2013

Copyright © *il glifo*, 2013, www.ilglifo.it

National Bibliography Number: urn:nbn:it:ilglifo-9325

Tutti i diritti sono riservati.

Indice

NOTA ALLA PRESENTE EDIZIONE

INTRODUZIONE

I. MUSICA, TEMPO DELLA STORIA E LINGUAGGIO NEI SAGGI DI WALTER BENJAMIN SUL *TRAUERSPIEL* DEL 1916

II. LA FILOSOFIA DELLA MUSICA IN HERMANN COHEN E WALTER BENJAMIN. IPOTESI PER UNA POSSIBILE INFLUENZA DEL PENSIERO MUSICALE DI COHEN SUL SAGGIO DI BENJAMIN “*LE AFFINITÀ ELETTIVE*” DI GOETHE

1. *Il ruolo dell'estetica nel sistema della filosofia di Cohen.*
2. *Musica e commozione nell'estetica di Cohen.*
3. *Musica e commozione nel saggio “Le affinità elettive” di Goethe di Walter Benjamin.*

III. “IL RIFUGIO DI TUTTE LE IMMAGINI”: NOME E IMMAGINE IN WALTER BENJAMIN

BIBLIOGRAFIA

QUARTA DI COPERTINA

Tamara Tagliacozzo

Introduzione

Vengono qui riproposti tre saggi pubblicati tra il 2000 e il 2003, uniti da un filo comune: la riflessione di Walter Benjamin sulla musica e il legame di questa con una visione messianico-redentiva dell'esperienza e della conoscenza, del linguaggio e della storia.

La riflessione di Benjamin, nel periodo dei suoi studi accademici nelle università di Friburgo, Berlino, Monaco e Berna, parte da un confronto con Kant e con il neokantismo della Scuola di Marburgo e del Baden, soprattutto con la filosofia di Hermann Cohen ma anche con il pensiero di Heinrich Rickert e Ernst Cassirer e con la fenomenologia di Edmund Husserl e Moritz Geiger, come testimoniano un *Curriculum Vitae* del 1928 e uno di poco precedente, del 1925 :

In particolare, e in sempre rinnovate letture, nel periodo dei miei studi universitari mi sono occupato di Platone e di Kant, e di conseguenza della filosofia di Husserl e della Scuola di Marburgo¹.

[...] ho seguito in modo particolare i professori Cohn, [...] Rickert [...] a Friburgo, Cassirer, Erdmann [...] e Simmel a Berlino,

¹ W. Benjamin, *Lebenslauf III* (1928), in Id., *Gesammelte Schriften*, hrsg. von R. Tiedemann und H. Schweppenhäuser, unter Mitwirkung von G. Scholem und Th. W. Adorno, Suhrkamp, Frankfurt/M. 1974-1989, vol. VI, p. 218; trad. it. *Curriculum III/2*, in W. Benjamin, *Opere complete. III. Scritti 1928-1929*, a cura di R. Tiedemann e H. Schweppenhäuser, ed. it. a cura di E. Ganni, traduzioni di M. Bertolini Peruzzi, G. Carchia, G. Gurisatti, A. Marietti. Solmi e altri, Einaudi, Torino 2010, p. 37 (traduzione leggermente modificata).

Geiger a [...] Monaco, e Häberlin [...] [e] Herberz [...] a Berna².

La recezione benjaminiana di Kant e di Cohen è stata sottolineata dai contributi di Pierfrancesco Fiorato e Astrid Deuber-Mankowsky³, oltre che dal lavoro di chi scrive⁴. Di

² W. Benjamin, *Lebenslauf I* (1925), in *Gesammelte Schriften*, cit., VI, p. 215. Il testo non è riportato nell'edizione italiana delle *Opere* di Benjamin. Il *Curriculum Vitae* fu presentato insieme alla tesi di abilitazione all'Università di Francoforte sul Meno. Cfr. W. Benjamin, *Ursprung des deutschen Trauerspiels* (1925), in *Gesammelte Schriften*, cit., I, 1, pp. 203-430; trad. it. *Il dramma barocco tedesco*, introd. di G. Schiavoni, trad. di F. Cuniberto, Einaudi, Torino 1999; il saggio fu pubblicato presso l'editore Rowohlt di Berlino nel 1928.

³ Tra i numerosi contributi di Pierfrancesco Fiorato si segnalano *L'ideale del problema. Sopravvivenza e metamorfosi di un tema neokantiano nella filosofia del giovane Benjamin*, in S. Besoli, L. Guidetti (a cura di), *Conoscenza, valori e cultura. Orizzonti e problemi del neocriticismo, Quaderni di Discipline Filosofiche*, Anno VII, Nuova Serie, n. 2, Vallecchi Editore, Firenze 1997, pp. 361-386 e Id., *Unendliche Aufgabe und System der Wahrheit. Die Auseinandersetzung des jungen Walter Benjamin mit der Philosophie Hermann Cohens*, in F. Orlik, R. Brandt (a cura di) *Philosophisches Denken-Politisches Wirken, Hermann-Cohen-Colloquium in Marburg* 1992, Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zürich-New York 1993, pp. 163-178. Cfr. inoltre Id., *Die Erfahrung, das Unbedingte und die Religion: Walter Benjamin als Leser von Kants Theorie der Erfahrung*, in Stéphane Mosès, Hartwig Wiedebach (a cura di), *Hermann Cohen's Philosophy of*

recente due autori, Uwe Steiner e Peter Fenves⁵, hanno messo in risalto il peso di Kant e insieme di Husserl negli abbozzi di

Religion, International Conference in Jerusalem 1996, Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zürich-New York 1997, pp. 71-84. Di Astrid Deuber-Mankowsky cfr. *Der frühe Walter Benjamin und Hermann Cohen. Jüdische Werte, Kritische Philosophie, vergängliche Erfahrung*, Vorwerk 8, Berlin 2000 (Diss. 1999). Sulla dottrina delle idee di Benjamin in riferimento alla sua recezione di Cohen si veda R. Soldani, *Walter Benjamins Ideenlehre*, Diss., Freiburg Universität, Freiburg 2005. Sulla questione della giustizia in Kant e Benjamin cfr. M. Tomba, *La «vera politica». Kant e Benjamin: la possibilità della giustizia*, Quodlibet, Macerata 2006. Recentemente è uscito un numero monografico della rivista «Modern Language Notes» (127, April 2012, n. 3, German Issue, The John Hopkins University Press) a cura di Julia Ng e Rochelle Tobias, dal titolo *Walter Benjamin, Gershom Scholem and the Marburg School*, con testi inediti di Scholem su Kant e Cohen a cura di Julia Ng e con contributi di J. Ng, P. Fenves, P. Fiorato, P. Schwabel, W. Hamacher e altri.

⁴ Cfr. T. Tagliacozzo, *Esperienza e compito infinito nella filosofia del primo Benjamin*, Quodlibet, Macerata 2003.

⁵ Si vedano: U. Steiner, *Benjamin und Kant: The Experience of Modernity*, in G. Lottes, U. Steiner (Hrsg.) *Immanuel Kant, German Professor and World Philosopher. Deutscher Professor und Weltphilosoph*, Wehrhan Verlag, Saarbrücken 2007, pp. 187-207; Id., *Walter Benjamins Husserl-Lektüre im Kontext*, in G. Figal (Hrsg.), «Internationales Jahrbuch für Hermeneutik», 9/2010, pp. 189-258; Id., *Phänomenologie der Moderne. Benjamin und Husserl*, in D. Weidner, S. Weigel

teoria della conoscenza e di teoria del linguaggio di Benjamin, nel suo progetto di ripresa e revisione della filosofia kantiana nel saggio *Sul programma della filosofia futura* (1917/18)⁶ e nei suoi lavori successivi fino alla *Premessa gnoseologica* a *Il dramma barocco tedesco* (e oltre)⁷. Ma Benjamin prende

(Hrsg.), *Benjamin-Studien*, Wilhelm Fink Verlag, München 2008, pp. 107-123. Di Peter Fenves si vedano «*Über das Programm der kommenden Philosophie*», in B. Lindner (Hrsg.), *Benjamins Handbuch. Leben-Werk-Wirkung*, unter Mitarbeit von T. Küpper und T. Skandies, J.B. Metzler, Stuttgart 2006 (u. ed. 2011), pp. 134-139; Id., *Um Worte Verlegen. Zu Benjamins gegenhistorischer Lektüre Hölderlins*, in G. Oesterle, H. Brüggemann (Hrsg.) *Walter Benjamin und die romantische Moderne*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2009, pp. 465-499; Id., *The Messianic Reduction. Walter Benjamin and the Shape of Time*, Stanford University Press, Stanford 2010.

⁶ W. Benjamin, *Über das Programm der kommenden Philosophie*, in *Gesammelte Schriften*, cit., II, 1, pp. 157-171; trad. it. in W. Benjamin, *Opere complete. I. Scritti 1906-1922*, a cura di E. Ganni, Einaudi, Torino 2008, pp. 329-341.

⁷ Cfr. W. Benjamin, *Ursprung des deutschen Trauerspiels* (1925), in *Gesammelte Schriften*, cit., I, 1, pp. 203-430; trad. it. *Il dramma barocco tedesco*, introd. di G. Schiavoni, trad. di F. Cuniberto, Einaudi, Torino 1999. Un manoscritto di Benjamin non pubblicato degli anni 1917-1920 contiene un elenco di testi tra i quali sono presenti sia le *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie* [Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica] che le *Logische Untersuchungen* [Ricerche

distanza – anche secondo interpreti come Fabrizio Desideri – sia dal neokantismo che dalla fenomenologia husserliana, fondando la sua teoria (critica) della conoscenza su una concezione teologica del linguaggio e sulle idee-nomi come dimensione della totalità e luogo della verità che si espone simbolicamente nei concetti- parole⁸:

logiche] di Husserl, inoltre vi si possono trovare i testi della discussione Linke-Elsenhans sui *Kant-Studien* del 1916-17 e *Substanzbegriff und Funktionsbegriff* [Sostanza e funzione] di Cassirer. Cfr. Benjamin-Archiv, Ms. 506 varia. Bisogna dire che l'attenzione per la recezione benjaminiana di Husserl e Kant è in Italia presente fin dall'inizio degli anni Ottanta. Già nel 1975 Massimo Cacciari si riferisce a Husserl in *Di alcuni motivi di Walter Benjamin (da «Ursprung des deutschen Trauerspiels» a «Der Autor als Produzent»)* in «Nuova Corrente», vol. 20, fasc. 67, 1975, pp. 209-243, cfr. le pp. 211-219. Si vedano a proposito le monografie di Fabrizio Desideri, *Il tempo e le forme*, Editori Riuniti, Roma 1980, pp. 93-96, e di Bruno Moroncini, *Walter Benjamin e la moralità del moderno*, Guida, Napoli 1984, pp. 239-249. Cfr. inoltre E. Greblo, *Walter Benjamin critico di Husserl e Heidegger*, in «Filosofia», 1986 (37), pp. 49-64.

⁸ Sulla filosofia del linguaggio ebraico-cabbalistica di Benjamin cfr. J.-P. Schobinger, *Variationen zu Walter Benjamins Sprachmeditationen*, Basel/Stuttgart 1979; W. Menninghaus, *Walter Benjamins Theorie der Sprachmagie*, Suhrkamp, Frankfurt/M. 1980, R. Kather; “Über Sprache überhaupt und über die Sprache des Menschen”. *Die Sprachphilosophie Walter Benjamins*, Frankfurt/M. 1989 (Diss.) . Cfr. in generale sulla teoria linguistica della Cabbalà

A. Kilcher, *Die Sprachtheorie der Kabbala als Ästhetisches Paradigma. Die Konstruktion einer ästhetischen Kabbala seit der frühen Neuzeit*, Verlag J.B. Metzler, Stuttgart-Weimar 1998. Cfr. inoltre G. Scholem, *Der Name Gottes und die Sprachtheorie der Kabbala*, in *Judaica* 3, Frankfurt/M. 1970, pp. 7-70 (trad. it. *Il Nome di Dio e la teoria cabbalistica del linguaggio*, a cura di A. Fabris, Adelphi, Milano 1998); E. Jacobson, *Metaphysics of the Profane: The Political Theology of Walter Benjamin and Gershom Scholem*, Columbia University Press, New York 2003, pp. 85-151; D. Weidner, *Gershom Scholem. Politisches, esoterisches und historiographisches Schreiben*, Wilhelm Fink Verlag, München 2003; Ch. Schulte, *“Die Buchstaben haben...ihre Wurzeln oben”*. Scholem und Molitor, in G. Mattenklott, E. Goodman-Tau (hrsg.), *Kabbala und Romantik*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1994, pp. 143-164; D. De Cesare, *Tradurre è redimere. Sulla teologia del linguaggio di Walter Benjamin*, in M. Ponzi, B. Witte (a cura di), *Teologia e politica. Walter Benjamin e un paradigma del moderno*, Nino Aragno Editore, Torino 2006, pp. 101-120; Id., *Utopia del comprendere*, Il Melangolo, Genova 2003; M. Bröcker, *Sprache*, in M. Opitz, E. Wizisla (hrsg.) *Benjamins Begriffe*, Suhrkamp, Frankfurt/M. 2000, pp. 740-773; U. Steiner, *“Über Sprache überhaupt und über die Sprache des Menschen”*, in B. Lindner (Hrsg.), *Benjamins Handbuch. Leben-Werk-Wirkung*, cit., pp. 592-603; S. Waldow, *Der Mythos der reinen Sprache. Walter Benjamin, Ernst Cassirer, Hans Blumenberg. Allegorische Intertextualität als Erinnerungsschreiben der Moderne*, Wilhelm Fink Verlag, München 2006; A. Hallacker, *Es spricht der Mensch. Benjamins Suche nach der lingua adamitica*, Wilhelm Fink Verlag, München 2004; U. Welbers, *Sprachpassagen. Walter*

La risoluzione del nodo tra la filosofia in quanto critica [...] e l'esperienza non ha certo il valore di una semplice dissoluzione [...] in senso positivo, nella veste di un accesso puramente intuitivo alla cosa stessa, nella sua configurazione eidetica, nella sua natura di idea anteriore ed ulteriore rispetto allo spazio linguistico. Come Benjamin chiarirà nell'ardua *Premessa gnoseologica* al libro sul *Trauerspiel*, se la verità è un essere aintenzionale formato da idee, queste idee però *esistono*, si danno nella lingua, e in maniera intensiva soltanto nella pura simbolicità dei nomi [...] È dunque in virtù di questo duplice verso del nome e dei nomi, come intimo confine del linguaggio in cui le idee si danno, che queste ultime non possono ridursi a contenuto interno di una coscienza trascendentale o a correlato oggettivo di un atto intenzionale. Sta qui l'esplicita distanza che la filosofia di Benjamin prende sia dal neokantismo a lui contemporaneo sia dal programma fenomenologico di Husserl. In quanto potenza che plasma il mondo stesso dell'empiria, e lo plasma nel darsi nominalmente intensivo delle idee, la verità è per Benjamin morte dell'intenzione [...]⁹.

Tra il 1917 e il 1918, Benjamin progetta di scrivere la sua tesi di dottorato sul tema «il compito infinito in Kant»¹⁰, ma il 30 marzo 1918, dopo aver espresso le sue idee su Kant nel saggio *Sul programma della filosofia futura* (1917-18), scrive

Benjamins verborgene Sprachwissenschaft, Wilhel Fink Verlag, München 2009.

⁹ F. Desideri, M. Baldi, *Benjamin*, Carocci, Roma 2010, pp. 15-16.

¹⁰ Benjamin a G. Scholem, 7-XII-1917, in W. Benjamin, *Gesammelte Briefe I. 1910-18*, Suhrkamp, Frankfurt/M., 1995, pp. 402-403.

all'amico Gerhard Scholem – con il quale discute di filosofia della conoscenza e filosofia della storia, ebraismo, Cabbalà e matematica – di un nuovo progetto, poiché non è ancora in grado di sviluppare il suo pensiero filosofico in un lavoro accademico. In questo progetto, che porterà poi alla dissertazione presentata all'Università di Berna nel 1919 *Il concetto di critica d'arte nel romanticismo tedesco*¹¹, Kant continua ad essere fondamentale, poiché, scrive Benjamin, il «compito sarebbe dimostrare che l'estetica di Kant è la premessa essenziale della critica d'arte romantica» in quanto quest'ultima teorizza come condizione dell'opera d'arte romantica la «relativa autonomia dell'opera d'arte nei confronti dell'arte o piuttosto la sua dipendenza esclusivamente trascendentale dall'arte»:

Aspetto la proposta di un tema dal mio professore; nel frattempo ne ho trovato uno io. Per la prima volta dalla *Romantik* giunge la concezione in modo dominante che un'opera d'arte (*Kunstwerk*) potrebbe essere concepita in sé e per sé, senza la sua relazione alla teoria o alla morale. Ad essa potrebbe essere sufficiente il riferimento al contemplante. La relativa autonomia dell'opera d'arte (*des Kunstwerkes*) nei confronti dell'arte o piuttosto la sua dipendenza esclusivamente trascendentale dall'arte è diventata la condizione dell'opera d'arte romantica. Il compito sarebbe dimostrare che l'estetica di Kant è la premessa essenziale della critica d'arte romantica in questo senso. Per quanto riguarda la vostra domanda riguardo al “compito infinito”, non la affronto più intenzionalmente. Esso appartiene a quei temi che non si

¹¹ W. Benjamin, *Der Begriff der Kunstkritik in der deutschen Romantik*, in *Gesammelte Schriften*, cit., I, 1, 7-122; trad. it. *Il concetto di critica nel romanticismo tedesco*, in W. Benjamin, *Opere complete. I. Scritti 1906-1922*, cit., pp. 353-451.

possono trattare per lettera – [...]. Per il momento [...] concentrerò tutte le mie forze [sul] [...] mio lavoro di dottorato, cioè sull’inizio della mia dissertazione. La matematica, come il confronto ulteriore con Kant e Cohen deve essere rimandato. Lo sviluppo del mio pensiero filosofico è arrivato a un punto centrale (*Zentrum*). Per quanto mi sia difficile devo lasciare anche lui così com’è nel suo stadio attuale per dedicarmi completamente alla preparazione del mio esame in tutta libertà. Se si presentano impedimenti nella preparazione della mia tesi di dottorato, li considero come l’indicazione [...] di occuparmi dei miei propri pensieri¹².

L’esperienza “metafisica” che Benjamin cerca negli anni tra il 1916 e il 1920 e nel saggio *Sul programma della filosofia futura*, in cui riversa i pensieri ai quali non è riuscito a dare una veste dissertatoria, si fonda su una concezione teologica del linguaggio – illustrata nel saggio *Sulla lingua in generale e sulla lingua dell’uomo*¹³ – e su una visione messianico-redentiva della storia e della musica che hanno la loro origine nella tradizione ebraica. Questa tradizione è anche il punto di riferimento fondamentale della filosofia di Hermann Cohen: la sua estetica musicale, insieme alla sua concezione della logica e del sistema della filosofia, ha un ruolo importante nella redazione del *Goetheaufsatz*, come tenta di dimostrare il saggio

¹² Benjamin a G. Scholem, 30-III-1918, in W. Benjamin, *Gesammelte Briefe I.1910-18*, cit. pp. 440-446.

¹³ W. Benjamin, *Über Sprache überhaupt und über die Sprache des Menschen*, in *Gesammelte Schriften*, cit., II, 1, pp. 140-156; trad. it. *Sulla lingua in generale e sulla lingua dell’uomo*, in W. Benjamin, *Opere complete. I. Scritti 1906-1922*, cit., pp. 281-295.

*La filosofia della musica in Hermann Cohen e Walter Benjamin. Ipotesi per una possibile influenza del pensiero musicale di Cohen sul saggio di Benjamin “Le affinità elettive” di Goethe*¹⁴. Anche la filosofia della musica e il messianismo “segreto” della *Romantik*, insieme all’opera di Goethe, sono una fonte d’ispirazione¹⁵.

Il ruolo centrale della musica nel pensiero di Benjamin è stato mostrato fin nel 1997 dagli studi di Elio Matassi¹⁶, ed è stato

¹⁴ Sull’estetica di Hermann Cohen cfr. E. Gamba, *La legalità del sentimento puro. L’estetica di Hermann Cohen come modello di una filosofia della cultura*, Mimesis, Milano 2008 (sulla musica cfr. le pp. 281-291). Sull’estetica musicale di Cohen cfr. Id., *La fondazione idealistica della musica nell’estetica di Hermann Cohen*, in «Filosofia», LII/2001, pp. 345-368. Sul rapporto dell’estetica musicale di Cohen con l’estetica musicale di Benjamin cfr. A. Deuber-Mankowsky, *Der schöne Schein und das Menschenopfer. Zu Benjamins Kritik an Hermann Cohens Ästhetik des reinen Gefühls*, in G. Oesterle, H. Brüggemann (Hrsg.) *Walter Benjamin und die romantische Moderne*, cit., pp. 501-518.

¹⁵ Cfr. a proposito F. Desideri, *Il velo di Iside. Coscienza, messianismo e natura nel pensiero romantico*, Pendragon, Bologna 1997; P. Cresto-Dina, *Messianismo romantico. Walter Benjamin interprete di Friedrich Schlegel*, Trauben, Torino 2002; S. Vizzardelli, *Un canto, un corpo. Teorie romantiche della musica*, il glifo, Roma 2012.

¹⁶ E. Matassi, Gefühl-Rührung-Geheimnis. *Il primato della musica in Benjamin e Bloch*, in AA. VV., *Il sentimento e le forme*, «Quaderni di Estetica e Critica», 2/1997, Bulzoni, Roma 1997, pp. 117-137. Cfr. anche E. Matassi, *Benjamin e la*

recentemente il tema del convegno *Klang und Musik im Werk Walter Benjamins – Benjamin in der Musik* (Berlino, 2010) organizzato da Sigrid Weigel e Tobias Robert Klein, di cui sono stati pubblicati gli atti nel 2012¹⁷.

Gli studi che seguono cercano di mostrare il nesso, in Benjamin, tra la dottrina del linguaggio dei nomi e la concezione messianica della temporalità e della storia come fulcro redentivo della sua teoria gnoseologica, etica, estetica e politica. I nomi-idee non si danno in una visione ma sono percepibili per mezzo dell'ascolto, al di là dei significati, nel ritmo del creaturale e della "natura messianica"¹⁸, nella musica. Si può quindi individuare, in Benjamin, una filosofia della musica che incrocia e investe la sua filosofia della conoscenza e del linguaggio, la sua etica e la sua estetica a partire da *Sulla lingua in generale e sulla lingua dell'uomo* fino all'*Origine del dramma barocco tedesco* (e oltre). La filosofia di Hermann

musica, in F. Abbri e E. Matassi (a cura di), *Musica e Filosofia*, «Metodologia delle scienze sociali», Luigi Pellegrini, Cosenza 2000, pp. 131-155; Id., *L'idea di musica assoluta. Nietzsche-Benjamin*, Il Ramo, Rapallo 2007; Id., *Musica*, Guida, Napoli 2004; Id., *Ernst Bloch e la musica*, Edizioni Marte, Salerno 2001.

¹⁷ T. R. Klein, in Verbindung mit A. Trautsch, *Klang und Musik bei Walter Benjamin*, Wilhelm Fink Verlag, München 2012.

¹⁸ Cfr. W. Benjamin, *Theologisch-politisches Fragment*, in *Gesammelte Schriften*, cit., II, 1, p. 204; trad. it. *Frammento teologico-politico*, in *Opere complete. I. Scritti 1906-1922*, cit., p. 513.

Cohen e gli studi ebraici di Gershom Scholem influenzano la riflessione di Benjamin sulla musica legandola alla tradizione ebraica del divieto d'immagine e del primato del suono e dell'ascolto, e alla tradizione ebraico-cabbalistica che vede nel linguaggio divino l'origine del mondo e del linguaggio umano, e nella storia la possibilità della redenzione messianica e della giustizia per l'uomo come creatura e come natura, nel ricordo. Il tempo del ricordo è «il tempo messianico – tempo della musica, dell'idea linguistica o dell'immagine involontaria»¹⁹. Il mistero della parola creatrice divina, origine della natura e dell'etica, si rivela nella musica.

¹⁹ G. Carchia, *Nome e immagine. Saggio su Walter Benjamin*, Bulzoni, Roma 2000, p. 120 (nuova edizione: Quodlibet, Macerata 2010).

I. Musica, tempo della storia e linguaggio nei saggi di Walter Benjamin sul *Trauerspiel* del 1916

Walter Benjamin – che pone la riflessione sul messianesimo ebraico al centro del suo pensiero – elabora nel 1916 una concezione messianica della musica in un suo tentativo di riflessione sul dramma barocco tedesco (*Trauerspiel*, o rappresentazione luttuosa) e sulla tragedia classica, espresso in due brevi saggi che anticipano *Il dramma barocco tedesco*²⁰ del 1925: *Trauerspiel e tragedia*²¹ e *Il significato del linguaggio nel Trauerspiel e nella tragedia*²². In essi la

²⁰ W. Benjamin, *Ursprung des deutschen Trauerspiels*, in Id., *Gesammelte Schriften*, hrgs. v. R. Tiedemann u. H. Schweppenhäuser, unter Mitwirkung v. G. Scholem u. Th.W. Adorno, Suhrkamp, Frankfurt/M., 1974-1989 (= *GS*, seguito dal numero del volume e del tomo), I, 1, pp. 203-430; tr. it. *Il dramma barocco tedesco*, a c. di F. Cuniberto, introduzione di G. Schiavoni, Einaudi, Torino 1999 (= *DB*).

²¹ W. Benjamin, *Trauerspiel und Tragödie*, in *GS*, II, I, pp. 133-137; tr. it. in Id., *Metafisica della gioventù. Scritti 1910-1918*, a c. di G. Agamben, Einaudi, Torino 1982, pp. 168-171 (= *MG*).

²² W. Benjamin, *Die Bedeutung der Sprache in Trauerspiel und Tragödie* in *GS*, II, 1, pp. 137-140; *MG*, pp. 173-176). Sulla centralità della musica nel pensiero di Benjamin nel suo legame con la tradizione ebraica, cfr. E. Matassi, *Gefühl-Rührung-Geheimnis. Il primato della musica in Benjamin e Bloch*; in AA.VV., *Il sentimento e le forme*, «Quaderni di Estetica e Critica», 2, 1997, Bulzoni, Roma 1997, pp. 117-137. Questo testo, percorrendo il saggio di Benjamin sulle

riflessione sulla musica si unisce a una concezione ebraico-messianica della natura, del linguaggio e della storia, dove nel legame con il concetto di redenzione la temporalità musicale viene avvicinata alla temporalità messianica. *Trauerspiel e tragedia* introduce il concetto di tempo compiuto messianico (il tempo della Bibbia) e tratta della diversa concezione temporale nella tragedia (il tempo compiuto individuale) e nel *Trauerspiel* (il tempo non compiuto e finito della ripetizione):

Il tempo della storia è infinito in ogni direzione e incompiuto in ogni momento. [...] Poiché non si deve pensare che il tempo non sia altro che il metro con cui è misurata la durata di un cambiamento meccanico. Questo tempo è certamente una forma relativamente vuota, che non ha senso pensare ricolma. Ma il tempo della storia è diverso da quello della meccanica. [...] E, senza specificare che cos'è questo "di più" che è determinato dal tempo storico – dunque senza definire la sua differenza rispetto al tempo meccanico – dobbiamo dire che la forza determinante della forma temporale della storia non può essere interamente compresa da nessun accadimento empirico, e non può essere interamente raccolta in nessuno. Questo accadere che è compiuto nel senso della storia è invece del tutto indeterminato sul piano empirico – ossia è un'idea. Quest'idea del tempo compiuto è l'idea storica che domina nella Bibbia: il tempo messianico. Ma in ogni caso l'idea del tempo storico compiuto è diversa dall'idea di un tempo individuale. Questa determinazione, che naturalmente trasforma interamente il senso del compimento, è

Affinità elettive, i due testi del 1916 sul *Trauerspiel*, e alcuni passi de *Il dramma barocco tedesco*, indica per la prima volta una filosofia della musica in Benjamin e istituisce un parallelo con la filosofia della musica di Bloch, anch'essa legata al messianesimo ebraico.

quella che caratterizza il tempo tragico, distinguendolo dal tempo messianico. Il tempo tragico sta al tempo messianico come il tempo compiuto dell'individuo sta al tempo compiuto da Dio²³.

Per Benjamin la morte della tragedia è un'immortalità ironica (e questa è l'origine dell'ironia tragica), l'eroe muore di immortalità perché nessuno può vivere nel tempo compiuto individuale, in cui l'eroe mette in discussione per un attimo, con uno sforzo etico di individuazione, il dominio degli antichi dei e cade nella colpa. Il tempo dell'eroe tragico segna tutta la sua esistenza e in esso ogni accadimento è in funzione di quest'ultimo, è parte del destino tragico:

La morte della tragedia è una immortalità ironica; ironica perché eccessivamente determinata: la morte tragica è surdeterminata, questa è la vera espressione della colpa dell'eroe. [...] ma la domanda fondamentale è questa: che cosa offende la colpa dell'individuazione? Il problema della connessione di storia e tragicità può essere formulato in questi termini. Non è un'individuazione che debba essere intesa in riferimento all'uomo²⁴.

Nel tempo del *Trauerspiel* non c'è riferimento all'individuo, all'uomo singolo, ma alla collettività delle creature, che vivono in «uno stato creaturale privo di grazia»²⁵, «nello spazio

²³ *GS*, II, 1, 134; *MG*, 168-169 (tr. it. modificata).

²⁴ *GS*, II, 1, p. 135; *MG*, 169-170.

²⁵ *GS*, I, 1, 260; *DB*, 56 (tr. it. modificata). Cfr. *ivi*, pp. 259-260; tr. it., cit., p. 55: «L'evoluzione formale del dramma barocco (*die werdende Formensprache des Trauerspiels*) può essere vista senz'altro come lo sviluppo di necessità contemplative presenti nella situazione teologica dell'epoca. Una di queste, che deriva dal venir meno di ogni escatologia, è

ristretto dell'esistenza terrena» dove vige, nell'immanenza, la «legge di una vita superiore»²⁶ e trascendente.

(fine dell'anteprima)

il tentativo di trovar consolazione nel ritorno a un mero stato creaturale (*Schöpfungsstand*) rinunciando a un irraggiungibile stato di grazia. Qui, come in altre zone del mondo barocco, è decisiva la trasposizione dei dati temporali in una simultaneità spaziale impropria. Essa introduce nella struttura intima di questa forma drammatica. Mentre il Medioevo esibisce la precarietà degli eventi mondani e la transitorietà della creatura (*Vergänglichkeit der Kreatur*) come stazioni lungo la via della salvezza, il dramma barocco tedesco si seppellisce per intero nella disperata desolazione della vita terrena. Se esso conosce una redenzione (*Erlösung*) questa sarà nel cuore (*in der Tiefe*) stesso di queste sventure più che nel compiersi di un piano provvidenziale (*Heilsplan*). Il rifiuto dell'escatologia nel dramma religioso caratterizza la nuova produzione teatrale in tutta Europa: cionondimeno, la fuga indiscriminata nella natura senza grazia è specificamente tedesca».

²⁶ *GS*, II, 1, 136; *MG*, 170.

Quarta di copertina

Nelle opere giovanili di Walter Benjamin, in modo particolare nei due saggi del 1916 *Trauerspiel e tragedia* e *Il significato del linguaggio nel Trauerspiel e nella tragedia* e nel saggio del 1922 “*Le affinità elettive*” di Goethe, la riflessione sulla musica è centrale e si unisce a una concezione ebraico-messianica della natura, del linguaggio e della storia, dove nel legame con il concetto di redenzione la temporalità musicale viene avvicinata alla temporalità messianica. Si può individuare, in Benjamin, una filosofia della musica che incrocia e investe la sua filosofia della conoscenza e del linguaggio, la sua riflessione etica e estetica a partire da *Sulla lingua in generale e sulla lingua dell'uomo* fino all'*Origine del dramma barocco tedesco* (e oltre). Gli studi di questa raccolta cercano di mostrare il nesso tra la sua teoria del linguaggio dei nomi e la sua concezione messianica della temporalità e della storia, e come i nomi-idee non si diano in una visione ma siano percepibili per mezzo dell'ascolto, al di là dei significati, nel ritmo del creaturale e della “natura messianica”, nella musica. La filosofia di Hermann Cohen e gli studi ebraici di Gershom Scholem influenzano la riflessione di Benjamin sulla musica legandola alla tradizione ebraica del divieto d'immagine e del primato del suono e dell'ascolto, e alla tradizione ebraico-cabbalistica che vede nel linguaggio divino l'origine del mondo e del linguaggio umano e nella storia la possibilità della redenzione e della giustizia per l'uomo come creatura e natura, nel ricordo. Il tempo del ricordo è «il tempo messianico – tempo della musica, dell'idea linguistica o dell'immagine involontaria». Il mistero della parola creatrice divina, origine della natura e dell'etica, si rivela nella musica.

Tamara Tagliacozzo

Tamara Tagliacozzo (Roma 1965) è ricercatrice di Filosofia Morale presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Roma Tre. È membro della *Società Italiana di Filosofia Morale* (SIFM), dell'*Internationale Walter Benjamin Gesellschaft* (IWBG) e dell'*Hermann Cohen Gesellschaft*, e socio fondatore e segretario dell'*Associazione Italiana Walter Benjamin* (AWB). Si occupa del pensiero di Walter Benjamin e del neo-criticismo tedesco: a questi temi ha dedicato il volume *Esperienza e compito infinito nella filosofia del primo Benjamin* (Quodlibet 2003). È autrice di numerosi saggi su Walter Benjamin in rapporto a Kant e al neo-criticismo (in particolare al pensiero di Hermann Cohen), alla musica, e sul confronto di Benjamin con la riflessione teologico-politica di G. Scholem e J. Taubes. Si occupa attualmente della riflessione di Benjamin sul messianismo e delle opere di Max Weber sulla metodologia delle scienze storico-sociali. Ha curato insieme a Ilana Bahbout e Dario Gentili *Il messianismo ebraico* (Giuntina 2009). Ha curato l'edizione critica dei frammenti di filosofia del linguaggio e di critica della conoscenza di Walter Benjamin *Conoscenza e linguaggio. Frammenti II* (Mimesis, di prossima pubblicazione).